



PRIMAVERA LEOPARDIANA

Carteggi. A Bologna il poeta strinse «più amicizie assai in nove giorni che a Roma in cinque mesi». La corrispondenza con Pepoli inaugura una collana dedicata agli scambi epistolari più importanti

di Antonella Antonia Paolini

Il 27 marzo di quasi duecento anni fa, Giacomo Leopardi leggeva presso l'Accademia dei Felsinei, a Bologna, l'epistola di centocinquanta endecasillabi sciolti *Al conte Carlo Pepoli*, composta nello stesso marzo del '26; lo raccontò al fratello Carlo qualche giorno dopo: «la sera del Lunedì di Pasqua recitai al Casino nell'Accademia dei Felsinei, in presenza del Legato e del fiore della nobiltà bolognese, maschi e femmine; [...] Mi dicono che i miei versi facessero molto effetto, e che tutti, donne e uomini, li vogliono leggere». Vi sono testimonianze che raccontano diversamente quelle reazioni; come anche, del resto, Giacomo scrive poi al fratello: «Della lode sono così annoiato che procuro di schivarla». Tuttavia, resta il segno di una «contentezza», di una copia e vivacità di frequentazioni che non si è soliti attribuire a Leopardi; il quale, già dopo il primo breve soggiorno bolognese del luglio '25, giunto a Milano, scriveva ancora al fratello: «Sono arrivato qui iersera, dopo un viaggio felice [...]. Io sospirero però per Bologna, dove sono stato quasi festeggiato, dove ho contratto più amicizie assai in nove giorni, che a Roma in cinque mesi [...]. In Bologna gli uomini sono vespene senza pungolo, e credilo a me, che con mia infinita meraviglia ho dovuto convenire [...] che la bontà di cuore vi si trova effettivamente, anzi vi è comunissima, e che la razza umana vi è differente da quella di cui tu ed io avevamo idea».

Ora possiamo entrare con uno sguardo più perspicuo in quel soggiorno bolognese, comprendere meglio quella «zona» di grande interesse che fa parte del quadriennio di silenzio poetico, grazie al carteggio *Giacomo Leopardi-Carlo Pepoli (1826-1832)* a cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri, che

inaugura l'attesa collana in venti volumi «Carteggi leopardiani», edita da Olschki. È un importante progetto (col patrocinio del Cnsl, il Centro nazionale di studi leopardiani, presieduto da Fabio Corvatta e col contributo dell'Università di Bologna) diretto da Andrea Campana, Christian Genetelli, Paola Italia, Laura Melosi, Pantaleo Palmieri; anche il comitato scientifico è formato da alcuni tra i maggiori leopardisti. Ogni volume offre un testo filologicamente ineccepibile e un commento alle lettere che orienta sia a livello linguistico-stilistico, intra e intertestuale e contestuale, oltre a riportare in appendice documenti rari o inediti, che contribuiscono a far luce non solo sulla corrispondenza in esame, ma anche sul contesto culturale, storico e politico.

I quattro saggi dei curatori illustrano con penetrazione di sguardo e con una documentazione puntualissima le luci cangianti dei vari soggiorni bolognesi (1825-30). Per darne solo un'idea, nell'analisi dell'*Epistola a Pepoli*, Campana, oltre a chiarire la natura dell'amicizia tra questi e Leopardi, spiega com'egli «volesse creare una netta divaricazione fra Pepoli, fanciullo illuso e sé stesso, filosofo disilluso»; inoltre, ricostruisce il contesto pieno di «pericoli, sospetti, faticosi equilibri fra passato, presente e futuro, fra libertà e ossequio» in cui si inserisce quella lettura pubblica e come e perché «nessun atto letterario compiuto da Leopardi è stato «facile», mai».

Palmieri scrive che «Leopardi visse quella stagione all'insegna della conquista di una pienezza di vita, personale e intellettuale: un momento favorevole del suo contraddittorio destino da tener presente alla pari dei tanti avversi»; accosta poi «l'inaspettata vitalità», «il prodigarsi nel dare alle stampe i suoi scritti» con «le coeve tremen-

de pagine dello *Zibaldone* (c. 4149, 3 nov '25: «io sono [...] un sepolcro ambulante»; cc. 4174 ss., 22 apr. '26: «Tutto è male», ovvero tutti gli esseri viventi soffrono) e la famosa pagina del giardino malato.

Stagione e pagine sulle quali si muove anche il fine e profondo saggio di Alberto Folin: *Giusto e giustizia in Leopardi* che apre il secondo pregevolissimo volume annuale di «Leopardiana»; edita da Fabrizio Serra, è l'unica rivista internazionale dedicata a Leopardi con il patrocinio del Cnsl. Il comitato di direzione, coordinato da Laura Melosi, è composto da Fabiana Cacciapuoti, Franco D'Intino, Marco Dondero, Alberto Folin, Christian Genetelli, massimi studiosi, alcuni dei quali presenti anche nel progetto di cui sopra, come il comitato scientifico composto da nomi illustri della leopardistica italiana e internazionale, tra questi, gli autori dei notevoli contributi che compongono il volume.

La direttrice, Laura Melosi (titolare della cattedra «Giacomo Leopardi» all'Università di Macerata, dove dirige anche una collana di testi e studi dal nome gemello, *Leopardiana*, edita da Eum) spiega che la rivista si propone come uno spazio privilegiato per le ricerche su Leopardi, «vivo e interrogante l'attualità multidisciplinare del nostro tempo. Nell'ambito della riflessione scientifico-accademica la rivista di volta in volta si apre ad analisi critiche, esegesi testuali, esercizi di comparatistica, note di approfondimento, discussioni di importanti novità editoriali, scavi e riproposte d'archivio di particolare rilevanza nella storia della critica leopardiana».

In un'ideale chiusura ad anello, ritorniamo anche qui nella zona bolognese con cui si era aperto il discorso, illuminando di quell'altra luce con la quale Folin nel primo dei saggi di «Leopardiana» coglie magistralmente anche

L'AUTORE VISSE
LA STAGIONE EMILIANA
ALL'INSEGNA
DI UNA PIENEZZA DI VITA
PERSONALE
E INTELLETTUALE

la solitudine magnanima e l'unicità di Leopardi: «almeno dalla composizione dell'Epistola *Al conte Carlo Pepoli* (1826) in poi, la parola poetica di Leopardi è sempre più orientata ad allontanarsi dalla giustizia distributiva di beni e meriti, per esaltare la *μεγαλοθυχια* dell'uomo giusto, la condizione di solitudine e povertà in cui ogni singolo ente si fa consapevole della propria finitudine, senza comprenderne la provenienza. È come se il senso dell'interrogazione ontologica mai soddisfatta, o la promessa del desiderio illimitato, mai mantenuta, si disseminino nella storia divenendo, nel loro stesso risuonare, motivo di pacificazione. [...] L'imperativo che sta alla base di questo atteggiamento più etico che giuridico può essere espresso solo con le parole dell'inno ossia con le parole che non intendono *comunicare* un qualunque significato, ma semplicemente *portare alla luce una verità dolorosa*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carteggio Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)

A cura di *Andrea Campana* e *Pantaleo Palmieri*

Olschki, pagg. 166, € 35

Leopardiana

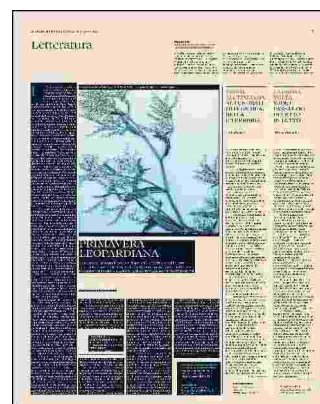
Direttrice *Laura Melosi*
Fabrizio Serra editore, Vol II,
pagg. 164, € 85

Arles 2024. Marine Lanier, «The Herbarium #2», 2023, dal 1° luglio al 29 settembre



COURTESY OF THE ARTIST / ESPACE JÖRG BROCKMANN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580